

# BOLLETTINO

## DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

### INDICE

AFFARI ESTERI (III):	
<i>Comunicazioni del Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	Pag. 1
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUGLI EVENTI DEL GIUGNO-LUGLIO 1964	» 3
CONVOCAZIONI . . . . .	» 3

### AFFARI ESTERI (III)

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1969, ORE 9,35. — *Presidenza del Presidente CARIGLIA.* — Interviene per il Governo il ministro degli affari esteri, Nenni.

#### COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

Il Ministro degli esteri afferma, innanzitutto, che le ultime 48 ore sono state dense di iniziative per ottenere un chiarimento sulla sorte dei nostri connazionali coinvolti nella guerra che insanguina la Nigeria.

Una di queste iniziative è sul punto di concludersi. Si tratta della missione nel Biafra del Ministro della difesa della Costa d'Avorio e del Ministro delle informazioni del Gabon. Essi sono stati inviati nel Biafra dai rispettivi Capi di Stato per accertare la sorte dei 14 nostri connazionali prigionieri assieme a tre tedeschi e ad un libanese e per ottenere precise garanzie circa la loro liberazione. Il loro rientro a Libreville potrebbe essere già avvenuto. Si è in attesa di notizie che ufficialmente fino a questo momento non sono ancora pervenute.

cialmente fino a questo momento non sono ancora pervenute.

Il Ministro degli esteri aggiunge che su un altro capitolo della tragedia dei tecnici dell'ENI in Nigeria il Paese e la Camera sono purtroppo già informati. Dieci di essi sono stati massacrati nei loro cantieri di Kwale nella notte tra l'8 e il 9 maggio. Le loro salme, già trasportate a Lagos, proseguiranno per l'Italia. Ricorda poi i nomi di questi nostri connazionali e rinnova l'omaggio commosso alla loro memoria e le condoglianze alle loro famiglie.

Dopo aver ricordato che i caduti sono dieci italiani (Benito Bonvini, Fausto Casarola, Giovanni Dell'Orso, Antonio Falcone, Ugo Grossi, Claudio Lombardini, Emilio Malchiodi, Enrico Ricciuti, Albini Fermi, Giovanni Giuliano) ed un cittadino giordano, il Ministro degli esteri dichiara che i loro nomi si aggiungono a quelli dei lavoratori che hanno perduto la vita nel continente africano, dove lavoravano per un alto fine di progresso e di civiltà nell'interesse delle stesse popolazioni.

Il Ministro prosegue affermando che sono ormai note anche le drammatiche vicende di quanti sono scampati all'eccidio del 9 maggio. I diciotto dipendenti dell'ENI, di cui quattordici italiani, fatti prigionieri, sono stati venerdì scorso condannati a morte da un tribunale militare biafrano. Secondo le più recenti informazioni, pervenute tramite i Paesi amici che si stanno attivamente adoperando per la loro salvezza e liberazione, l'esecuzione della pena capitale sarebbe stata sospesa.

Contro questa condanna, assurda ancor più che iniqua, il Governo italiano ha fatto valere presso ogni possibile sede la propria protesta. È inammissibile e inaccettabile che si sia parlato dei tecnici italiani come mer-

cenari al servizio del Governo di Lagos e che come tali essi siano stati condannati contro la più evidente realtà delle cose. Non è stato raccolto alcun indizio che qualcuno dei tecnici avesse armi da fuoco. Otto tra di loro sono stati uccisi all'interno delle *roulottes* e due nel recinto del campo. Il Capo biafrano non aveva il diritto di rivolgersi a noi italiani con l'insolente domanda: « Tanto chiasso per ventinove bianchi, ma cosa hanno detto per milioni di negri? », dal momento che il Parlamento, il Governo, la nostra opinione pubblica hanno mostrato la più larga ed umana comprensione per il destino dei negri in generale e dei biafrani in particolare.

Da quando il conflitto ha assunto la forma di una vera e propria guerra civile, non abbiamo fornito armi a nessuno, mentre l'Italia ha partecipato con slancio all'opera di soccorso della popolazione del Biafra. Il fatto che un biafrano a Abidjan abbia potuto mostrare a un interlocutore un vecchio cannone italiano che sarebbe stato utilizzato dalle truppe nigeriane non prova nulla contro il nostro Paese. C'è purtroppo nel mondo un commercio clandestino di armi (ferri vecchi o armi moderne) che costituisce una vergogna per il genere umano. Noi non abbiamo alimentato questo commercio. Del resto lo stesso generale Ojukwu, in un messaggio inviato di recente al nostro Governo, ed arrivato mentre i nostri connazionali venivano condannati, ha espresso gratitudine per l'appoggio da noi dato all'opera di soccorso, e testualmente ha scritto: « Siamo profondamente colpiti dal Suo realistico gesto umanitario... ».

Il Ministro Nenni afferma, quindi, che le vie di intervento per ottenere giustizia sono purtroppo poche, non facili, non tutte sicure.

Dichiara di voler trascurare gli accenni a soluzioni di forza, del resto isolate. Porre il problema in questi termini significherebbe non tener conto delle conseguenze che si avrebbero non solo nel Biafra, ma in tutto il continente africano, in una drammatica successione di rappresaglie e contro-rappresaglie, alle quali non può essere legato il nome dell'Italia. La verità è che non erano e non sono a nostra disposizione se non i mezzi di pressione e specialmente quelli esercitati dai paesi e dagli organismi internazionali che hanno relazioni amichevoli e di carattere assistenziale con il Biafra. Sono questi i canali da noi utilizzati fin dal primo momento.

Il Ministro degli esteri precisa, successivamente, che il Governo italiano si è rivolto all'ONU ed alla Organizzazione degli Stati africani come ha fatto in questi ultimi giorni

il Governo federale tedesco. Si sapeva che non era la via più efficace e pur tuttavia si è ritenuto di non trascurarla del tutto. Si è cercato il contatto con i paesi africani che hanno rapporti di buon vicinato col Biafra e si è trovata la loro comprensione ed in particolare quella del presidente della Costa d'Avorio signor Houphouët Boigny e del presidente del Gabon, signor Bongo.

Per sollecitare e coordinare l'azione di questi paesi — prosegue il Ministro — che ci hanno dimostrato un'amicizia della quale il Governo italiano tiene a ringraziarli, è stato inviato ad Abidjan il Sottosegretario Pedini che si è prodigato unitamente ai dirigenti dell'ENI nella ricerca di ogni possibile mezzo per individuare dapprima la sorte dei nostri connazionali e per cercare poi un contatto coi prigionieri. Siamo stati e siamo in diretto e permanente contatto con la Croce Rossa internazionale, con la Caritas Internationalis, col governatore portoghese dell'Isola di Sao Tomé da dove partono per via aerea gli aiuti al Biafra. Non ha esitato, sotto la sua personale responsabilità, ad autorizzare il Sottosegretario Pedini a prendere un contatto diretto con i biafrani e a recarsi nel Biafra, non appena ottenuta la garanzia di un incontro coi nostri connazionali e del loro rilascio. Sapeva e sa che ciò potrebbe comportare delle complicazioni e delle ripercussioni facili da immaginare, ma gli è sembrato che nulla dovesse rimanere intentato pur di sciogliere il tragico enigma che pesa sui prigionieri. Ha contato, e spera non a torto, sul senso di responsabilità di quanti potrebbero avere interesse a tradurre in chiave politica un fatto soltanto umano.

Il Ministro Nenni aggiunge che è stato preso contatto col Governo francese, il quale ha buone relazioni col Biafra, ottenendone comprensione e solidarietà; che si è in contatto col Governo Federale tedesco, che ha tre dei suoi connazionali fra i prigionieri; e che il Portogallo è intervenuto nelle ultime 48 ore presso i dirigenti del Biafra coi quali è in stretto rapporto.

Non appena portate a compimento le missioni in corso — prosegue il Ministro — e ove queste non approdino a risultati soddisfacenti, dovremmo riesaminare l'intero problema. Ci disponiamo a porre la questione in termini analoghi alla riunione di domani dell'UEO all'Aja che ha al suo ordine del giorno il problema nigeriano. Crediamo di poter contare sulla solidarietà di tutti in un'azione che in verità interessa tutti. Non rinunciamo, anche nelle attuali angosciose circostanze, a dare il

nostro contributo per affrettare la fine del conflitto in Nigeria.

Dopo aver rilevato che c'è stato un tempo in cui la guerra del petrolio nel continente africano poneva gli uni contro gli altri i Paesi colonialisti e tutti contro le popolazioni indigene trattate come schiavi, e che essa pone oggi in Nigeria negri contro negri, il Ministro dichiara di potere assicurare la Commissione della Camera, il Paese, le famiglie dei nostri connazionali travolti in una guerra alla quale erano completamente estranei che abbiamo fatto, che facciamo, che faremo tutto quanto è possibile per restituire alla Nazione ed alle famiglie i prigionieri nel Biafra. Non ha bisogno di fare appello al senso di responsabilità di tutti. Cerchiamo di misurare financo le parole nella consapevolezza delle ripercussioni a catena che potrebbero avere. La partita è purtroppo più vasta e riguarda non solo i tecnici dei cantieri di Kwale, ma i lavoratori italiani in Nigeria e nei Paesi vicini.

Il Ministro Nenni osserva, successivamente, che nelle polemiche di stampa di questi giorni si sono posti problemi ai quali sarà necessario e doveroso dare una risposta, non appena superata la fase attuale. Ci si è chiesto perché i tecnici italiani siano stati esposti al rischio della guerriglia. Si è chiesto se sia giusta la politica seguita dal nostro Paese per gli investimenti in Africa per le ricerche e per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi. Si è riproposto l'angoscioso quesito dei lavoratori italiani spinti dal bisogno verso lontane contrade, anche se il caso dei tecnici dell'ENI non rientra nelle dolorose vicende dei senza lavoro. Si è tornati sul tema, anche di recente discusso alla Camera, della politica italiana in Nigeria, che è stata definita oscillante, mentre è soltanto di non interferenza, anzi di comprensione dei nostri doveri verso le popolazioni indigene e le più provate fra di esse.

Sono discussioni - conclude il Ministro degli esteri - che andranno riprese con i necessari approfondimenti. Prega la Commissione di concentrare tutta la sua attenzione sullo sforzo comune per la salvezza e la liberazione dei nostri connazionali travolti da eventi nei quali non avevano alcuna responsabilità.

Dopo interventi dei deputati Roberti, Del-  
fino, Foderaro, Scalfaro, Macaluso, Malagodi,  
De Marzio, Storchi, La Malfa, Basso, Lombardi, Bemporad, Andreotti e Covelli, il Presidente Cariglia raccoglie il consenso unanime della Commissione nell'esprimere il suo profondo dolore per le vittime innocenti del

drammatico conflitto biafro-nigeriano e la commossa solidarietà ai connazionali tuttora prigionieri, dei quali si augura l'immediata liberazione, e nel rinviare ad altra seduta - in attesa della conclusione delle trattative in corso - la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli esteri, chiedendo anche l'intervento del Ministro delle partecipazioni statali.

Si renderà, altresì, interprete presso il Presidente della Camera della esigenza - unanimemente sottolineata - di un'ampia discussione, da svolgersi nelle sedi che saranno ritenute opportune, per approfondire tutti i termini del complesso problema.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,40.

### COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sugli eventi del giugno-luglio 1964.

(Istituita con legge 31 marzo 1969, n. 93)

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1969, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente ALESSI.*

La Commissione procede all'audizione del Generale di Corpo d'armata Aldo Rossi, già Capo di Stato maggiore della difesa.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,05.

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1969, ORE 15,00. — *Presidenza del Presidente ALESSI.*

La Commissione prosegue l'audizione del Generale di Corpo d'Armata Aldo Rossi, e successivamente procede all'audizione dell'Ammiraglio di Squadra Ernesto Giuriati, già Capo di Stato Maggiore della Marina, e del Generale di Squadra Aerea Aldo Remondino, già Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19.

## CONVOCAZIONI

### COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sugli eventi del giugno-luglio 1964.

Lunedì 9 giugno, ore 17.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 20.